## Comuni del Vicariato ora ricompresi nel territorio comunale casalecchiese

**Ceretolo**

Ceretolo fu Comune autonomo dal Medioevo all'Epoca Napoleonica. Il toponimo

ha un significato evidente: "luogo" con bosco di cerri (Quercus cerris, una delle querce tipiche della nostra zona). La località fu abitata fin dalla preistoria (come è stato confermato dalle campagne di scavi archeologici alla Meridiana) con insediamenti preistorici, etruschi, gallici, romani e bizantini. Il primo documento scritto risale al 1181; nella sua storia, Ceretolo seguì sempre le vicende liete o tristi di Casalecchio. Nei Censimenti del Contado del 1265 e del 1303 Ceretolo aveva 35 fumanti, mentre nel Rapporto del Cardinal Anglico (1371) risultano 29 fuochi. In quello stesso anno Giannotto Visconti, assalendo Bologna, devastò le nostre campagne. Le disgrazie non vengono mai sole: gli abitanti si erano appena ripresi che, nel 1395, il paese venne spazzato da una terribile tromba d'aria. Scrive Cherubino Ghirardacci: " Alli quattro che fu la vigilia del gran Patriarca S. Domenico (= 4 Agosto) si levò così gran vento e con tanta fortuna sopra il Monte della Guardia, che gittò a terra la Torre e le Campane di quella Chiesa e passò a Ceredole a Rheno et a S. Maria in Monte e per ogni luoco ove spirò rovinò molte case, spiantò le Viti, gli Olmi, le Quercie et altri Alberi di smisurata grossezza. A Ceredole levò in aria un Carro carico di sassi, e lo portò a traverso lontano meglio di un mezzo miglio, finalmente sfogò alla Croce del Pero, fuori di Strà Castiglioni…" (Ghirardacci vol. II pag. 476).
A cominciare dal 1373 il Governo bolognese aveva iniziato la sistemazione della Via Petrosa, cioè l'attuale Bazzanese. Questa era ( come già abbiamo avuto occasione di ricordare) un antichissimo percorso pedemontano. Quando i Romani avevano costruito la Via Emilia, aveva perduto parte delle sua importanza, ma veniva egualmente considerata una preziosa sussidiaria alla nuova arteria e venne chiamata Via Claudia. Nel Medioevo, però, la Via Emilia, fra Bologna e Modena, per mancanza di manutenzione si era impaludata, diventando quasi impraticabile. Così la Via Claudia, ormai conosciuta come Via Petrosa (in quanto portava a Zola ed a Predosa) diventa il principale asse portante delle comunicazioni con i centri emiliani. La sistemazione della strada prevedeva anche un adeguato sistema difensivo, con torri e castelli, fra Ceretolo e Bazzano. Il Castello di Ceretolo, costituito da una torre ed un recinto murato, venne edificato di fianco alla chiesa ed è tuttora ben visibile, anche se in parte ristrutturato dall'ultimo dopoguerra in poi.
La Parrocchiale è cointitolata a S. Antonio Abate e S. Andrea. Ciò fa presumere che la Chiesa attuale, in antico già dedicata a s. Antonio, raccogliesse territorio e competenze di una confinante Parrocchiale di S. Andrea, della quale si sono perse le tracce.

Quando il Vicariato di Casalecchio fu sciolto, il Comune di Ceretolo fu aggregato a quello di Lauro.

**Lauro ovvero Loro**

Fra Ceretolo e Riale si incontra la località di Lauro (o Loro), segnalata ora dalla graziosa Villa Ranuzzi, costruita fra i secc. XVIII e XIX, inglobando i resti di un castello tre-quattrocentesco, caratterizzato da due torrioni circolari, con base a scarpa e finestre ogivali. La parte antica non è visibile dalla strada, perché trovasi nella facciata posteriore. Lauro (= Alloro) fu Comune autonomo sotto il Vicariato di Casalecchio. Dai Registri dei Fumanti risulta che nel 1250 aveva 12 capifamiglia, nel 1303 ne aveva 18 ed ancora 18 nel 1371.

Qui aveva terra la famiglia Guinizelli, uno dei cui membri, Guido, fu validissimo poeta e maestro di Dante, il quale, per seguirne le lezioni, soggiornò a lungo a Bologna. Un estimo del 1350 ci rende noto che in questa località aveva la sua dimora un nobile, Pietro d'Alberto di Zunta di Lauro, il cui reddito venne allora accertato in lire 150. Perciò la presenza di una proprietà fondiaria estesa e ben coltivata può anche giustificare la costruzione di un castello, successivamente ampliato e munito, come è traccia nella Villa Ranuzzi.
Sciolto il Vicariato di Casalecchio, come si è detto, Ceretolo e Loro furono uniti in unico Comune.

**Tizzano**

Tizzano fu una antica tenuta agricola in epoca romana (il nome significa "Fondo di Tizio"). La presenza di una villa (della quale non sono ancora riemerse rilevanze archeologiche) costituì per le popolazioni rurali nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo un forte nucleo di aggregazione, che diede luogo alla fondazione della chiesa intitolata a S. Giovanni Battista, collocata nel borghetto sopra Villa Marescalchi, ove è tuttora visibile, adibita a studio di un artista.

Tizzano superò la grande crisi dell'Alto Medioevo e, durante il periodo feudale, vide aumentare la sua importanza politica, perché era terra di confine fra i possedimenti dei Canossa e quelli di altre dinastie feudali. Alla morte della contessa Matilde di Canossa, avvenuta nel 1115, i feudi di quella dinastia si sfaldarono ed i "cattanei" (cioè i capitani) di molti castelli si resero indipendenti. Così un ramo collaterale dei potenti Cattani di Monteveglio si arrogò pieni diritti feudali sulle terre di Tizzano, dando luogo alla famiglia dei Cattani di Tizzano. Quando il Comune di Bologna assoggettò il Castello di Gesso, nel quale si era insediata la famiglia degli Aigoni conti di Sala, i Cattani tizzanesi capirono che i loro mondo feudale stava finendo e la città, con la nuova istituzione del Comune, rappresentava il futuro per chi voleva fare politica in maniera spregiudicata. Così, poco dopo, li troviamo a Bologna, bene inseriti nelle questioni cittadine, aderenti alla fazione dei Geremei e partecipi alla pace del 1279 con le famiglie partigiane dei Lambertazzi. In tempi successivi furono incaricati, dal Comune di

Bologna, di ambascerie e missioni ufficiali. Del Castello di Tizzano non rimangono tracce, se non nel toponimo di Monte Castellano, ove ora è una antica casa, che era stata, nei secoli passati, Convento di suore benedettine. Questo edificio aveva un elegante portico, che però lesionato nel terremoto del 1929, dovette essere abbattuto. Usciti di scena i Conti Cattani, Bologna assegnò le terre di Tizzano alla Podesteria di Gesso, che comprendeva anche le "contrade" di Cumignano, Fornelli (= Le Fornaci) e Cerpiano, secondo quanto confermato da un estimo redatto nel 1235 dal Podestà di Gesso, Matteo Corvolini.
Pochi anni dopo, però, S. Giovanni di Tizzano venne reso Comune autonomo, obbligato a contribuire alla "fazione militare" di Porta Procola con due uomini. I registri di quel tempo ci forniscono dati preziosi: nel 1282 la Comunità di Tizzano aveva 23 fumanti, mentre l'estimo del 1286 fissa l'importo fiscale a 701 lire, scese a 641 nel 1291, a causa di un diminuito numero di famiglie o per l'accertamento di un reddito minore. Quando questo Comune entrò nel Vicariato di Casalecchio, lo Stato delle Anime della Chiesa di S. Giovanni segnala meno di cento parrocchiani, numero che rimarrà stabile nel tempo (pochi di più nel 1573, ben 220 nel 1783 e 230 nel 1846).

**Faianello**

La località Faianello ha il suo centro nell'incrocio fra le vie Porrettana, Fattori e Delle Rose. Fino ad un anno fa, vi era ancora una casa colonica, che portava questo nome, abbattuta per far posto ad un moderno insediamento. Già il nome è controverso. Nella moderna cartografia (vedasi la prima edizione della tavoletta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare) il posto era indicato come Fuianello, ma trattasi chiaramente di una svista del cartografo che fece i rilevamenti nel secolo scorso. La tradizione orale casalecchiese ha sempre citato il posto come Faianello (in dialetto: Fajanèl) e così anche le fonti scritte, con qualche variante in Fagnanello.

Il toponimo è chiaramente d'origine romana: trattasi di un "prediale", cioè il nome di una tenuta agricola appartenuta ad un certo Fabio (Praedium Fabianum).
A noi oggi sembra strano che la località potesse costituire, in passato, un Comune autonomo, però tale risulta nei documenti del 1223. Il territorio era delimitato dalla sponda sinistra del Reno, dal Calzavecchio fino al Rio dell'Asino, con una propria parrocchia intitolata a S. Biagio. Si trova traccia di questa chiesa nel 1336, anno in cui risulta dipendente dalla Pieve di Pontecchio. Fra gli edifici interessanti della zona, va citata la Torre dei Roffeni, ora nella proprietà Betti, edificio segnato con questo nome nella antica cartografia.

**Toiano**

Anche per questa località ci troviamo di fronte ad un antico prediale romano: il nome potrebbe voler dire (ma in questo caso il condizionale è d'obbligo) "Fondo di Tullio" (Praedium Tullianum). Ora il sito è caratterizzato dalla imponente villa fatta costruire, nel 1549, dal conte Camillo Bolognetti. Delle

vicende di questo solenne edificio tratteremo quando il nostro racconto toccherà gli avvenimenti di quel secolo. Nel Medioevo, invece Toiano era un Comune autonomo, che prese il posto del soppresso Faianello. La chiesa parrocchiale era sempre quella intitolata a S. Biagio. Vi è ancora, lungo la Porrettana, di fronte all'incrocio con via Bolsenda, una cappelletta dedicata al Santo. L'edificio attuale è molto più recente e risulta restaurato nel 1830, però non dobbiamo pensare che la parrocchia medioevale fosse molto più ampia: le dimensioni della cappelletta, che oggi vediamo, erano più che bastevoli alle esigenze degli antichi parrocchiani. L'edificio attuale deve aver conservato strutture e linee di quello medioevale. Le chiesina di S. Biagio, infatti è (come suol dirsi) "liturgicamente orientata", cioè ha l'altare posto ad Est e la porta d'ingresso ad Ovest, un criterio che veniva rigorosamente rispettato negli edifici sacri più antichi. Anche l'intitolazione a S. Biagio indica palesemente l'origine remota: il Santo fu Vescovo di Sebaste, in Armenia e subì il martirio, attorno al 313, sotto l'Imperatore Licinio. S. Biagio era molto venerato nell'antichità perché, secondo una pia leggenda, liberò miracolosamente un bambino da una spina di pesce che gli si era conficcata in gola, quindi era invocato nel caso di mal di gola. I vecchi casalecchiesi hanno sempre avuto una grande devozione per il Santo, come è testimoniato ancor oggi dal notevole afflusso di persone alla sua cappella, il giorno della festa (3 febbraio).